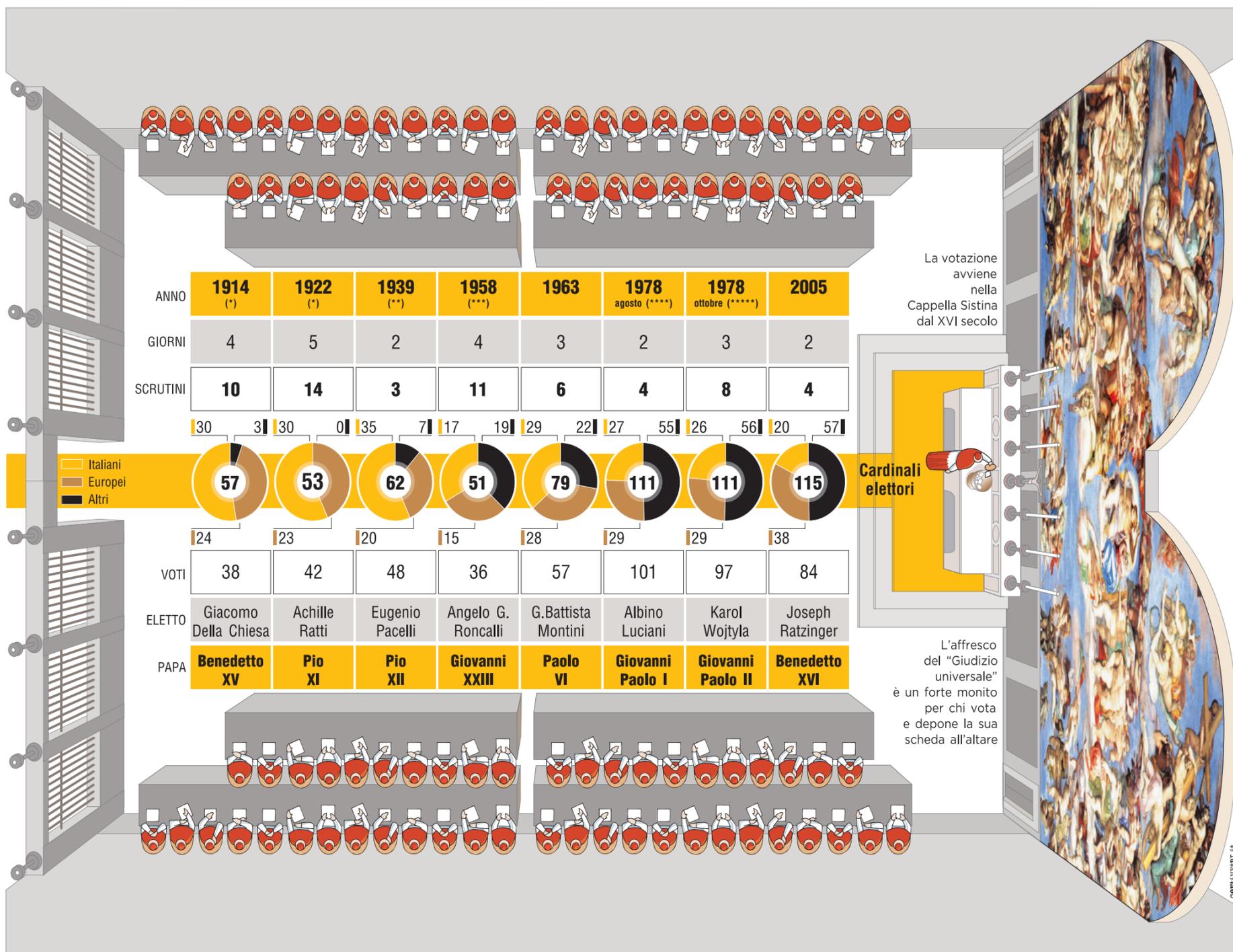


UN SECOLO DI CONCLAVI

Negli ultimi cento anni ci sono state otto elezioni. Per ognuna indichiamo la durata in giorni, il numero di votazioni che si sono svolte nella Cappella Sistina (scrutini), la ripartizione geografica degli elettori presenti, i voti che hanno portato all'elezione secondo le ricostruzioni storiche più accreditate, gli eletti e i nomi che hanno adottato come papi



(*) Due arcivescovi statunitensi e un canadese non arrivano a Roma in tempo utile
 (**) È l'unica volta in cui partecipano al Conclave tutti i cardinali viventi
 (***) Due elettori sono impediti dai regimi comunisti dei loro paesi
 (****) Il resto d'Europa supera il gruppo italiano; la somma degli europei ha un elettore in più del resto del mondo
 (*****) Per la prima volta gli extra-europei sono in maggioranza. Fa la differenza uno statunitense, che ad agosto era assente per malattia

Mille giorni per Gregorio X, eletto solo togliendo il tetto

In principio l'elezione del Papa era semplice: «Cercate, fratelli, tra di voi, sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico». Era l'indicazione degli Atti degli Apostoli. La scelta del Vescovo di Roma nei primi secoli del cristianesimo avveniva «a clero e popolo», nel senso che vi prendevano parte la comunità dei fedeli, il clero locale e i vescovi suburbicari; è tutto si svolgeva in tempi ragionevoli. Successivamente l'elettorato attivo fu riservato ai presbiteri romani, poi ai soli cardinali e infine, ma siamo già oltre l'anno mille, all'intero collegio cardinalizio. Le complicazioni sopraggiunsero a causa dell'intreccio tra istanze spirituali e pressioni politiche. Le contese tra papato e impero e poi tra papato e Stati nazionali che martoriavano l'Europa si riproducessero nella vita delle chiese: re e imperatori pretendevano di avere il «proprio» papa e le fazioni ecclesiastiche si modellavano secondo la geopolitica. È in questo contesto che si avverte l'esigenza di mettere il processo di selezione del successore di Pietro

LA STORIA

DOMENICO ROSATI

L'elezione più lunga durò dal 1268 al 1271. In seguito fu deciso un menù da fame per accelerare i tempi dei successivi conclavi

il più possibile al riparo da intromissioni esterne e si adatta alla bisogna il criterio già in auge in alcuni Ordini religiosi: la segregazione degli elettori e la riduzione delle vettovaglie fino a conseguimento del risultato, erano già praticate, ad esempio, dai Domenicani quando si doveva eleggere il Maestro generale dell'ordine.

L'episodio chiave, variamente narrato nelle ultime settimane, è quello che vide protagonista la città di Viterbo in un'elezione che durò dal 1268 al

1271. Più di mille giorni di sede vacante. Ed erano solo 19 i cardinali coinvolti, ridotti in corso d'opera per la defezione di due dei porporati. Gli scrutini erano cominciati nella cattedrale ma ad un certo punto, visto che un accordo non interveniva, si passò a maniere meno delicate: non più a clero e popolo, ma...a popolo contro clero. Da poco era stato ultimato lo splendido Palazzo papale destinato ad ospitare i pontefici quando erano costretti a lasciare Roma per tumulti di popolo, dissensi con il Comune o altre meno spiacevoli ragioni. Perché non utilizzarlo per persuadere gli eminentissimi a darsi una mossa? A dire il vero, ad essere irritati per le lungaggini dei grandi elettori non erano solo i cittadini di Viterbo. Veementi sermoni venivano da Bonaventura da Bagnoregio, il doctor seraficus che pare avesse rifiutato la candidatura ma era piuttosto sdegnato della piega che prendevano le cose. Una sorta di leggenda metropolitana vuole poi che si stabilisse una tacita sinergia tra l'intervento del Capitano del popolo, Raniero Gatti, colui che decise di scopriare il tetto del palazzo per... con-

vincere i cardinali, e il desiderio di uno di essi, Giovanni di Toletto, vescovo di Porto, che avrebbe detto, più o meno: «Qui, se non si toglie il tetto lo Spirito Santo non scende». Ma in realtà la soluzione tardò alquanto perché lo stallone era oggettivo: il nuovo papa doveva essere francese, oppure italiano o addirittura di estrazione romana? Ci vollero altri mesi per trovare uno sbocco. Ciò che avvenne utilizzando un metodo estremo: quello di affidare l'indicazione del nome ad una commissione ristretta di sei elettori che, in un solo giorno e con cinque voti su sei, scelse un Tebaldo Visconti di Piacenza, né cardinale né prelado che quasi nessuno conosceva e, per giunta, si trovava in Terrasanta per la crociata. E questo autorizzò qualcuno a insinuare che «lo avevano eletto sperando che fosse morto, tanto per uscire dal conclave». Se ne saprà probabilmente di più quando sarà realizzato il progetto della Curia viterbese che in questi giorni annuncia un museo dei conclavi con tanto di itinerario multimediale. Il nuovo Papa, che si chiamò Gregorio X, sicuramente si documentò con

scrupolo sulle tormentate vicende dalla sua elezione, tanto da emanare una apposita Costituzione apostolica, la *Ubi periculum*, in cui stabiliva che i cardinali dovevano riunirsi in un'area chiusa e non avevano diritto a stanze singole, nessun cardinale doveva farsi assistere da più di un servitore, a meno che non fosse infermo; inoltre il cibo doveva essere somministrato attraverso una finestra e dopo tre giorni i cardinali avrebbero ricevuto solamente un pasto al giorno; dopo cinque soltanto pane, vino ed acqua». Un mix di restrizioni e misure di sicurezza che, con qualche attenuazione, sarebbe durato fino ai giorni nostri. Ciò che ha contribuito al formarsi di un'atmosfera speciale attorno ad ogni avvicendamento pontificio e che, con riferimento al controllo del cibo, Giuseppe Gioachino Belli ha descritto in modo allusivo. «Je se porta (ai cardinali ndr) er magna' in una canestra/e ppe paura de quarche bbijetto/se visita inzinent'a la minestra. /Qualche vorta però, tra tant'impicci/potrebbe passà p' er vicioletto/un pasticcio ripieno di pasticci». Cose del 1832.